L'efficienza della scuola è necessaria alla riforma

AL PUNTO a cui è giunta la crisi dell'istituzione scolastica, a richiedere un funzionamento efficiente della scuola sono in prima persona i lavoratori, i cittadini ed anche la maggioranza degli studenti politicamente attivi. Quella d'una scuola «efficiente» è ormai una fondamentale richiesta del movimento di riforma. Ciò significa dunque che per efficienza non si intende il ritorno a quel tipo di scuola di cui è nostalgico solo chi non comprende che quel «buon funzionamento» — che è poi in concreto quello del periodo fascista — lo si pagava con l'assenza di libertà da una parte e con l'esclusione della scolarizzazione delle grandi masse dall'altra. Si è compreso invece da parte delle forze democratiche che la riforma sarebbe impossibile o troverebbe troppi ostacoli se l'istituzione non fosse messa in grado di «funzionare» con nuovi metodi per realizzare nuovi contenuti e nuovi fini.

Un'azienda gigantesca

La pubblica istruzione è una gigantesca azienda con centinaia di migliaia di dipendenti — insegnanti, dirigenti, non insegnanti, personale amministrativo — che lavorano per milioni di utenti — gli alunni e le loro famiglie — un sistema il cui cattivo funzionamento comincia dal centro, il ministero, e dagli uffici periferici che ogni giornale ha ormai descritto come sedi di perenne confusione: centralini sempre occupati, corridoi intasati da appartenenti a tutte le categorie che cercano di trovare l'ufficio giusto dove porre i più svariati problemi privati o collettivi, uffici dove le pratiche si accumulano e giacciono per anni.

Non è sempre e soltanto questione di cattiva volontà o d'incompetenza (certo, il ministro Malfatti che riunisce i provveditori agli studi e invece di discutere sulla disorganizzazione dell'apparato burocratico e di come porvi rimedio ripete le note sue opinioni sugli studenti, sui libri di testo e sui consigli aperti, sarebbe patetico se non fosse tanto dannoso). E' questione, come per ogni grande azienda, di riorganizzarla e metterla in condizione di funzionare. In uno dei «libri dei sogni» del centro-sinistra ultima maniera, lo studio intitolato «Proposte per il nuovo piano della scuola», del 1971, si accennò al problema, proponendone peraltro una soluzione che pareva andare ma non andava realmente verso la sburocratizzazione. Dopo di allora tutto è rimasto come prima. Si tratta di mettere le mani in tutta la materia, di creare una nuova struttura. Quella attuale è nata con lo Stato sabaudo ed è rimasta nella stessa logica, soltanto ampliandosi senza per questo riuscire a rispondere neppure alle esigenze d'una gestione burocratica efficiente. E' illusorio pensare che possa servire ad una gestione efficiente e democratica.

Una delle cause di questo inceppamento, accanto all'aumento del numero degli alunni e degli insegnanti, è il modo come si è svolta dopo il 1948 la politica scolastica italiana, cioè prevalentemente come politica del personale, e mai come politica organica e programmata ma sempre come giustapposizione progressiva di leggi settoriali a precedenti leggi settoriali. Ognuna delle nuove leggi immetteva o meglio prometteva di immettere in ruolo migliaia di insegnanti, e cominciava col produrre una graduatoria. Essere in graduatoria ha significato aspettare un posto di ruolo per anni e anni, peregrinare da ufficio a ufficio, dal Provveditorato al ministero, spostarsi da città a città (per anni l'inizio delle scuole è stato caratterizzato dal fenomeno migratorio di migliaia di insegnanti e non è ancora finita), chiedersi quanto tempo ancora occorrerà attendere il posto al quale si ha diritto, quando si uscirà dalle condizioni di precario in attesa d'una certa e, per le contraddizioni della macchina statale, al tempo stesso aleatoria sistemazione, confrontare il proprio posto in graduatoria con quello di chi sta in altri elenchi, calcolare i punteggi propri e altrui, scoprire ingiustizie vere o presunte al proprio danno, essere indotti a pensare a se stessi non come a lavoratori, operai culturali e sociali, ma come numeri e come portatori di titoli e punteggi. E' questo uno degli aspetti che meglio dimostrano come la DC i suoi parlamentari e i suoi ministri abbiano lavorato per corrompere il personale della scuola.

Essere poi, alla fine della carriera ha significato e significa andare in pensione e cominciare un'attesa che dura mesi e anni: l'attesa della liquidazione e della pensione definitiva. Due esempi fra migliaia: nell'ottobre 1974 una maestra scriveva ad un settimanale lamentando di essere da quattro anni in attesa della buonuscita e della pensione definitiva; i familiari di una bidella di scuola media, andata in pensione nel 1967, nel 1976, quando l'interessata è ormai morta, non sono ancora riusciti dopo due interrogazioni parlamentari, una fitta corrispondenza con un deputato, telefonate, visite agli uffici, a riscuotere ciò che resta della liquidazione. . .

Per lo studente, per i genitori la disfunzione si manifesta con l'anno scolastico che per certe materie comincia a novembre, magari a gennaio, con gli insegnanti che ruotano e cambiano, compaiono, spariscono e ricompaiono. Come si è svolta la vicenda per un'insegnante che è arrivata, poniamo, a dicembre in un ginnasio del nord? Professoressa di ruolo l'anno scorso nella media in quella stessa città, per una delle tante leggine è stata nominata nella secondaria superiore a 350 chilometri da casa. Arrivata alla nuova destinazione, ha trovato che sulla stessa cattedra erano state nominate altre tre colleghe e ha ricevuto l'ordine di trasferirsi di altri 250 chilometri. Allora ha presentato domanda di assegnazione provvisoria, ha peregrinato per i corridoi del ministero e finalmente è tornata vicino a casa con l'assegnazione provvisoria con grande spreco di tempo e denaro e pronta a ricominciare l'anno prossimo.

Per i genitori, per le forze organizzate dei quartieri, per gli insegnanti, il provveditorato agli studi è un insieme di uffici dove regna la confusione e dove non sempre si riesce ad essere ricevuti nelle ore stabilite; ma in quegli uffici per ciascuna categoria di insegnanti si tratta di compiere ogni anno dieci o dodici operazioni complicatissime, e i mezzi scarseggiano, gli organici sono incompleti e il lavoro inevitabilmente si arena.

Disfunzione diffusa

Ancora un esempio puntuale. Fra qualche mese entrerà in vigore la riorganizzazione dei ruoli decisa nel 1973 dal contratto del personale insegnante e sancita con legge approvata nel febbraio di quest'anno. La conseguenza sarà che per almeno mezzo milione di insegnanti dovrà essere, come si dice, ricostruita la carriera. E' evidente il pericolo che le poche decine di migliaia di lire d'aumento che percepirà ogni docente grazie a questa operazione e che, ripetiamolo, sono attese da tre anni, arrivino con un lunghissimo ritardo e svalutate in conseguenza. Inutile dire che governo e maggioranza parlamentare hanno respinto la proposta comunista di misure straordinarie per il disbrigo di quelle pratiche.

Chiunque abbia a che fare con la scuola è in grado di moltiplicare gli esempi della sua disfunzione, tanto essa è diffusa. Per questo da ogni parte si chiede che la scuola cominci a funzionare come struttura organizzata secondo criteri razionali per poter adempiere il proprio compito. Bisogna dunque mettersi al lavoro, elaborare un progetto di ristrutturazione dell'apparato burocratico, assicurare la reale possibilità che gli uffici lavorino, snellire perciò le procedure, completare gli organici, impiegare diversamente le risorse. Condizione prima e decisiva, è che muti la logica della gestione; di pari passo con la espansione della gestione democratica (e con le necessarie modifiche ai decreti delegati) deve andare un processo che trasformi il ruolo e l'uso degli apparati, tolga ai Provveditorati agli studi il compito di Prefetture della scuola per farne strumenti operativi al servizio dell'istruzione pubblica, al ministro il ruolo di agente della repressione e del controllo sulla gente che a scuola studia o lavora e ne faccia lo strumento di esecuzione di decisioni politiche democratiche.

Si può fare, cambiando politica.

Giorgio Bini

I giornalini di classe arrivano in massa per la nostra inchiesta

L'arrivo dei giornalini prosegue a ritmo intenso: si tratta ormai di alcune centinaia di titoli, ai quali si aggiungono inchieste e lavori di classe da ogni parte d'Italia.

Un successo straordinario che darà alla nostra inchiesta sui giornali di classe un'ampiezza veramente nazionale.

Ricordiamo che ogni classe o scuola elementare o media inferiore può mandarci ancora il suo giornaletto. C'è tempo fino all'ultimo giorno di lezione!

A tutte indistintamente le classi che ci inviano il materiale manderemo dei libri per la biblioteca.

A tutti i ragazzi e gli insegnanti che con tanta fiducia ed entusiasmo si rivolgono a noi, rinnoviamo l'assicurazione che terremo conto dei loro lavori nell'inchiesta sul modo nuovo di fare scuola nel nostro Paese, che rispecchierà la realtà scolastica rivelata dai giornaletti e dal resto del materiale collettivo che ci continua a pervenire in così gran copia.

STUDENTI,

LA VOSTRA LOTTA, IL VOSTRO VOTO PER CAMBIARE SCUOLA E SOCIETA'

STUDENTI
— voi vivete direttamente la crisi della scuola: costi alti, contenuti invecchiati, strutture insufficienti, doppi turni
— spesso siete stati spinti ad indirizzi non corrispondenti alle vostre aspirazioni
— sapete che troppo spesso dopo anni di studio non vi si apre alcuna prospettiva di lavoro.

STUDENTI
— le vecchie classi dominanti, le forze politiche che hanno governato l'Italia non vi sanno assicurare l'istruzione cui avete diritto

☐ una cultura moderna e progressiva ☐ un'adeguata formazione professionale ☐ una prospettiva di lavoro ☐ un domani in cui credere, una causa per cui impegnarvi.

STUDENTI
— voi avete vissuto per anni una stagione feconda e ricca di lotte, per trasformare questa scuola, per contribuire al cambiamento della società

IL VOTO E' UN MOMENTO DI QUESTA LOTTA

STUDENTI VOI CONOSCETE I COMUNISTI

☐ li avete visti sempre presenti nelle vostre lotte ☐ li avete visti battersi con voi per difendere ed allargare la democrazia, sempre disponibili a cercare e costruire la più ampia unità ☐ li avete visti sempre al servizio degli interessi generali e mai di interessi di parte.

Anche oggi i comunisti vi chiamano a contribuire al rinnovamento del Paese e ad esprimere un voto che conti e che serva veramente a cambiare.

STUDENTI

● la vostra lotta ● le vostre idee ● il vostro voto ● il vostro impegno

per cambiare la scuola
per rinnovare la società

VOTATE PCI

P.C.I.

Una indicazione positiva di Siena

Politica unitaria per l'inserimento degli handicappati

Un documento dei partiti dell'arco costituzionale propone punti base per combattere l'emarginazione dei «diversi»

«La prima forma di terapia nei confronti dell'handicappato consiste nel non emarginarlo».

Partendo da questa affermazione, un documento comune delle Commissioni scuola del PCI, DC, PSI, PDUP, PSDI, PRI di Siena affrontano il problema dell'inserimento «dei giovani portatori di handicaps fisici, psichici e sensoriali nella scuola e nel lavoro».

Se è già largamente positivo il fatto che si sia giunti a delle posizioni comuni da parte di partiti politici diversi, ancor più apprezzabili appaiono le proposte che il documento avanza.

Sugli *enti locali*, i partiti concordano nell'affermarne il ruolo primario per quanto riguarda l'organizzazione sociosanitaria del territorio e sottolineano quanto sia essenziale il loro contributo nell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla problematica del «diverso». Le equipes di intervento debbono essere «multidisciplinari e non operare solo per il reperimento del disturbo e la sua classificazione, ma realizzare un autentico rapporto di confronto e di collaborazione con la popolazione, gli utenti e la scuola».

Ovviamente favorevoli alla *deistituzionalizzazione*, i partiti sottoscrittori del documento propugnano una linea che miri alla «creazione di strutture aperte che dovranno essere istituite nei consorzi socio-sanitari».

Per *l'aggiornamento degli insegnanti* il documento sollecita la creazione dell'Istituto regionale di sperimentazione e di aggiornamento previsto dai decreti delegati e si pronuncia per «la migliore utilizzazione del personale che per anni ha operato negli istituti speciali anche attraverso corsi di aggiornamento e di riqualificazione».

Ricordando che «dopo l'inserimento del ragazzo nella scuola si pone drammaticamente il problema del reperimento di un posto di lavoro senza il quale il processo di integrazione sarebbe assolutamente insufficiente», il documento afferma che «nella provincia di Siena esistono già alcune esperienze positive di inserimento sia nella scuola che nel lavoro; si tratta di procedere su questa strada ampliando il numero dei ragazzi che frequentano le scuole di tutti, battendosi perchè gli inserimenti avvengano precocemente a livello di scuola materna e nei normali limiti di età, perchè i ragazzi frequentino per quanto possibile le scuole del loro quartiere».

Dopo un anno di amministrazione di sinistra

«Non si sono fatti miracoli, ma a Genova oggi è più facile e utile andare a scuola»

Notevole sforzo per migliorare qualitativamente e quantitativamente le strutture scolastiche — Ampliate di quasi cinque volte le aree destinate all'istruzione — L'impulso dato al tempo pieno e alla sperimentazione

Dal nostro inviato

GENOVA, 12

Quando il 2 aprile del '75 l'elezione del sindaco Cerofolini sancì la costituzione, dopo più di vent'anni, di una Giunta di sinistra a Genova non erano pochi coloro che, accanto alla prova decisiva del piano regolatore, attendevano dalla nuova amministrazione scelte precise per la scuola. La situazione che si ereditava era sicuramente poco rosea: 250 classi delle elementari erano costrette ai doppi turni, così 100 classi delle medie: la scuola materna comunale, che rappresenta un grosso patrimonio per la città, era abbandonata a se stessa, senza nessuna iniziativa che la valorizzasse; erano privi di coordinamento gli interventi per l'edilizia scolastica, come dimostrava il caso clamoroso della scuola Martinetti di Sampierdarena una zona sovrappopolata, dove la Giunta di centro-sinistra aveva iniziato la costruzione di un edificio scolastico, ma si era improvvisamente accorta che mancava e non era stata prevista la strada d'accesso.

La scuola aveva il volto della città, portava i segni di una decadenza grigia e del marasma edilizio provocato da un «nuovo» limitato, non programmato nè inserito nel tessuto urbano e sociale.

«In questo anno — dice lo assessore alla Pubblica Istruzione Michele Fossa, giovane esponente del PSI locale — non abbiamo fatto miracoli, ma oggi a scuola a Genova è più facile e più utile andarci. C'è uno sforzo veramente grande per migliorare qualitativamente le strutture che abbiamo, promuovendo le sperimentazioni e arricchendo sempre più i servizi, oltre che le stesse strutture murarie: per questo badiamo prima di tutto a portare a termine, accelerandoli, i progetti iniziati dalle precedenti amministrazioni».

Il progetto è ambizioso ma entusiasmante. Dopo anni di letargo culturale, c'è una proposta della Giunta per realizzare una sperimentazione in tutte le scuole superiori comunali (un istituto tecnico, un liceo linguistico, un istituto artistico e un istituto professionale femminile) che prefiguri la riforma e quindi unifichi tutto in un solo istituto, con opzioni e programmi comuni. Lo stesso per le scuole materne comunali dove si prevede entro settembre l'entrata in funzione della gestione sociale alla quale partecipa come elemento decisivo il Comitato di quartiere, e, contemporaneamente, l'inizio di una sperimentazione rivolta sopratutto a prolungare e migliorare il funzionamento del servizio e a qualificare, a questo fine gli insegnanti. Ma c'è anche l'impegno per dare alla città più scuole: il nuovo Piano regolatore prevede una superficie di aree destinate all'istruzione di 3 milioni e 970 mila metri quadrati; basta confrontare a questo il dato della superficie attuale di 780.968 metri quadrati per avere la misura dell'iniziativa della nuova Giunta.

«Certo, quando diciamo miglioramenti qualitativi e quantitativi, intendiamo dire che si sono fatte scelte, per cui, ad esempio, mentre puntiamo ad una espansione fisica della scuola per l'infanzia statale, programmiamo per quella comunale la gestione sociale e la sperimentazione, organizzando corsi estivi per gli insegnanti e tenendo aperte le scuole anche in luglio e in settembre». E queste scelte, come costume della Giunta di sinistra, sono discusse, modificate, approvate, dalle organizzazioni democratiche interessate e dai Comitati di quartiere.

Questa consultazione popolare ha contribuito anche a schiarire le resistenze alle proposte della Giunta. «Soprattutto fra gli insegnanti — ci dice il compagno Montaldo, responsabile della Commissione scuola del PCI — c'è stata qualche difficoltà ad accettare il nuovo e più qualificato ruolo che le proposte dell'Amministrazione comunale farebbe loro assumere. Il progetto di sperimentazione prevede per loro un lavoro spesso più impegnativo, di maggiore responsabilità. E i danni provocati sulla disponibilità e la sensibilità civile da vent'anni di clientelismo e immobilismo amministrativo della DC si fanno sentire. Tant'è che oggi la DC stessa tende a difendere e a farsi paladina delle, peraltro isolate, posizioni più arretrate e antiinnovatrici che sono presenti fra gli insegnanti e i genitori».

Ma questi «freni» non hanno, finora, limitato lo sforzo dell'Amministrazione. Anche perchè i genitori, la popolazione, gli stessi insegnanti, hanno potuto verificare nel dibattito e nel confronto che si è sviluppato attorno alle proposte della Giunta la volontà di migliorare rinnovando. C'è stato, per tutti, anche l'esempio di serietà ed efficienza fornito dalle scelte per il trasporto per i bambini delle elementari e materne: 12 nuove linee, rivolte soprattutto a sanare i problemi del collegamento con la periferia, trasporto in taxi con accompagnatrici per i bambini handicappati, pulman a disposizione per le gite scolastiche (a un mese dalla fine delle scuole, vi sono 200 prenotazioni), nuovi mezzi per le scuole speciali. Si è passati, per dirlo con le cifre, dalla spesa di 80 milioni dell'anno scorso a quella attuale di mezzo miliardo: e questo dei trasporti, in una città urbanisticamente difficile come Genova è un problema decisivo.

«Ma in quest'anno abbiamo fatto di più — continua Montaldo —. Accanto alla generalizzazione del tempo pieno, che abbiamo potuto realizzare sanando rapidamente e quasi totalmente la piaga dei doppi turni, abbiamo costruito nuovi centri per la refezione, migliorando le tabelle dietetiche e costruendo strutture come quella della «XXV aprile»: 20 sezioni a tempo pieno e refezione per 500 ragazzi ogni giorno. Lo stesso corso di aggiornamento per gli insegnanti delle materne, iniziato lo scorso agosto e in programma per la prossima fine d'agosto, viene ad istaurare un nuovo modo di lavorare. E c'è interesse attorno a ciò, come attorno alla sperimentazione nella media superiore, studiata per conto dell'Amministrazione comunale da una commissione alla quale partecipano esperti come Visalberghi, Bini e Luzzato».

La gente tutto questo lo sa e lo decide. E lo ricorderà il 20 giugno, quando a Genova verrà rinnovato il Consiglio comunale, contemporaneamente alla votazione per il Parlamento. Così come il piano regolatore, anche la scuola ha voltato pagina muovendosi ora nella logica del rinnovamento e della riqualificazione. Ciò che, a Genova come a Roma, la DC non ha saputo nè voluto fare.

Romano Bassoli

Le esperienze di una scuola media di Modena

Dal confronto sulla sperimentazione la spinta per una gestione sociale

MODENA, 12

Contemporaneamente alle iniziative promosse dall'ente locale sui problemi della scuola a tempo pieno, la scuola statale «Ugo Foscolo» di Modena tramite il suo Consiglio di istituto ha organizzato un convegno sotto il patrocinio del Comune sul tema: «La scuola media unificata: la sperimentazione: valore di una scelta».

Esso è nato da una richiesta dei genitori fatta propria dal Consiglio di istituto; la scuola «U. Foscolo» da tre anni porta avanti un'esperienza di scuola integrata a pieno tempo che interessa la totalità della scuola: 33 classi per complessivi 840 alunni.

Duplice era lo scopo del convegno: analizzare e discutere le esperienze portate avanti da insegnanti e genitori all'interno di una struttura rinnovata; confrontare le esperienze con le altre scuole cittadine e soprattutto con le forze politiche e sociali non solo per verificare la correttezza delle risposte date dalla scuola «Foscolo», ma per andare nella direzione di costruire, col contributo di tutti, una scuola democratica che risponda alle esigenze educative e conoscitive della nostra società.

Il convegno voleva rompere l'isolamento delle singole esperienze, per avviare un dibattito operativo tra le forze della comunità locale il cui apporto è indispensabile ad una scuola che si voglia rinnovare. Nel corso della discussione, i dati sulla selezione nella fascia dell'obbligo ripresi dalle statistiche ISTAT, dal prof. Mario Gattullo dell'università di Bologna, hanno dimostrato come a tutt'oggi la scuola media dell'obbligo non ha fatto proprio il principio informatore della legge istitutiva del 1962; ciò si può anche rapportare all'inerzia degli organi burocratici come è emerso dalla puntualizzazione di un genitore che sottolineava l'assenza del Provveditore, di solito presente ai vari convegni ufficiali, a questo incontro che voleva essere un momento di verifica dello stato attuale della scuola.

Una larga parte del convegno è stata occupata dal dibattito sulla relazione degli insegnanti che hanno comunicato la loro esperienza di rinnovamento metodologico e contenutistico portato avanti attraverso l'auto-aggiornamento, per approntare strumenti conoscitivi organici alla scuola di massa, per dare a tutti una possibilità di crescita culturale, per fare della scuola un centro di incontro di esperienze, concezioni, idee diverse confrontabili democraticamente, per far nascere la possibilità di conoscere e trasformare le strutture della società e tradurre in essa, in impegno, comportamenti, le discussioni, i ragionamenti, le idee che altrimenti sarebbero condannate alla sterilità o si manifesterebbero in dannose «esplosioni» individuali. Una scuola unitaria che punti alla formazione di un individuo che sappia vivere criticamente l'oggi, che sia messo in grado di pensare, di parlare, di allacciare sempre più ampie relazioni, di sottoporre ad analisi le proprie esperienze anche per modificarle.

Tutto questo voleva porsi in confronto come una delle possibili risposte alle richieste sociali poste alla scuola, e sollecitava le altre esperienze al dibattito. Ciò però non è avvenuto perchè gli interventi, per la quasi totalità di insegnanti, hanno preferito radiografare l'esperienza della «Foscolo», forse per scoprirvi debolezze che li confermassero nelle loro esperienze piuttosto che esporre le loro, contrarie o parzialmente simili a quelle comunicate.

Anche queste deficienze del dibattito sono però state istruttive: hanno infatti fatto emergere la necessità di rapporti sempre più stretti fra tutte le scuole, da quelle dell'infanzia alle superiori, per superare, attraverso la conoscenza sempre più approfondita delle esperienze ed un confronto delle finalità educative, incomprensioni e rigide chiusure; e la necessità di un rapporto organico e continuo fra scuola e territorio e le sue istituzioni di base: l'ente locale, i quartieri, i circoli ricreativi, le associazioni: non come organi amministrativi soltanto, ma come punti di riferimento del dibattito culturale. Fondamentale per la scuola è l'apporto dei genitori: questi — come è stato affermato nella relazione dei genitori — non devono entrare nella scuola solo come «genitori» col rischio di restringere l'ottica della loro partecipazione ad interessi «privati», ma come «portatori» di istanze nuove che rappresentano come lavoratori, cittadini; cercando, in questa veste, una stretta collaborazione con gli insegnanti, «costringendoli» a non essere solo dei tecnici. La base dell'incontro, della collaborazione, potrà essere la scelta delle finalità dell'educazione alla quale potranno partecipare entrambe le componenti nelle diverse competenze: quale educazione per quale bambino.

All'interno di questo progetto, potranno essere chiari anche gli strumenti tecnici che gli insegnanti usano quotidianamente. In questo caso la scuola sarà davvero di tutti, si avrà un'effettiva gestione sociale. Non a caso, l'assessore Famigli in un suo intervento richiamava come esempio la gestione delle scuole d'infanzia del comune di Modena nelle quali l'incontro fra insegnanti, genitori, cittadini avviene costantemente attorno alle scelte educative che permettono un reale coinvolgimento di tutti.

A conclusione del convegno si è auspicata la continuazione del confronto, il proseguimento del dibattito per la costruzione di una scuola che permetta all'alunno di acquisire gli strumenti per la conoscenza della realtà nella quale dovrà inserirsi con quelle capacità che gli permettano di partecipare, scegliere in piena autonomia e nel totale rispetto degli altri e della vita democratica, una scuola cioè che realizzi fino in fondo la Costituzione.

Lettere all'Unità

Quale scuola scegliere dopo la terza media?

Cara Unità,

mi trovo in notevoli difficoltà per la scelta della scuola dopo la III media, e mi rivolgo a voi perchè penso che il mio non sia un problema solo personale, ma possa coinvolgere anche altri genitori. Mio figlio ha saputo che alcuni suoi compagni si iscriveranno ad un liceo sperimentale (a Roma ce n'è più d'uno) e insiste per andarci anche lui. Io ho molti dubbi, più che altro perchè nella nostra città queste scuole hanno fama di essere assai confusionarie e soprattutto di essere poco esigenti nello studio. D'altra parte un vostro recente articolo sullo sperimentale di Parma dava un giudizio nettamente favorevole, e quindi, vi ripeto, non so bene come comportarmi

FELICINA NOVETTI
(Roma)

La scelta è obiettivamente difficile a causa della mancata riforma secondaria che avrebbe rappresentato, col suo carattere unitario, una soluzione al problema che tu poni. Giustamente perciò ritieni che si tratti di una questione che va oltre il tuo personale interesse. Come probabilmente sai, il PCI dà, in linea generale, un giudizio negativo sull'attuale sperimentazione nelle scuole secondarie. Questo non perchè ritenga negativa la sperimentazione in se stessa, anzi, il contrario. Il problema è un altro: finora alla sperimentazione è stato dato per colpa del ministro della PI un indirizzo troppo elitario, senza nessuna reale verifica con la realtà, sicchè quando non ha rappresentato un esercizio caotico di velleitarismi culturali e organizzativi, si è ridotta ad una esperienza di «isola felice» non ripetibile cioè e quindi non utile nelle altre realtà scolastiche.

Naturalmente vi sono delle eccezioni, e appunto quella di Parma (ma non solo quella) rappresenta, come del resto è stato detto chiaramente nel nostro articolo, un caso eccezionalmente positivo di sperimentazione che per la sua impostazione culturale e la sua organizzazione concreta (basta pensare alla sua sede decentrata in paesi contadini), è veramente utile alla riforma e assicura agli studenti una formazione seria e legata ai nuovi ruoli sociali.

Detto questo, per il tuo caso specifico ti consigliamo di informarti bene: se il liceo sperimentale «pesca» i suoi alunni in ceti sociali assai ristretti e quindi rischia di offrire a tuo figlio per i prossimi cinque anni una visione ristretta e non realistica della nostra società; se vi si studia poco e vi si perde gran tempo in attività confusionarie e culturalmente non rigorose, allora convinci tuo figlio a fare un'altra scelta, magari in direzione di un serio istituto tecnico industriale o agrario.

Tutto ciò, è chiaro, sottintende che non riteniamo lo istituto tecnico industriale la scuola ottimale, ma che, a seconda anche delle tendenze individuali, lo consideriamo il «meno peggio», in una scuola secondaria che va in rovina a causa della riforma ancora una volta non fatta per colpa della DC.

Non arrivano alle scuole i soldi del ministero

Caro direttore,

esistono ancora gli organi collegiali? O meglio: esiste ancora la scuola? Non è per puro spirito di provocazione che ti pongo queste domande. I giornali hanno recentemente annunciato che, causa le elezioni, la chiusura delle scuole elementari verrà anticipata al 5 giugno. Mancano quindi meno di tre settimane alla chiusura dei battenti. Orbene: quanti soldi pensi che il ministero abbia inviato alla scuola frequentata da mio figlio per la gestione finanziaria dell'anno scolastico 1975-1976? Neppure una lira.

Ci rivolgiamo al provveditorato per avere notizie e, da circa due mesi, ci sentiamo rispondere che la pratica sta seguendo il suo iter e che «a breve scadenza» riceveremo il dovuto. Eppure non si tratta di una somma eccezionale. Anzi. Il signor ministro quest'anno ha stanziato una somma (somma fantasma, almeno per il momento) che corrisponde alla metà di quella dell'anno precedente, quando ancora gli organi collegiali non erano in funzione. A conti fatti i soldi bastano appena per gestire la normale amministrazione, tralasciando qualunque iniziativa che, in qualche modo, vada in direzione di un rinnovamento della scuola.

Dopo tutto questo, leggo sul giornale che il buon Franco Maria Malfatti, in un convegno di provveditori a Varese, ha il coraggio di dire che se la scuola non funziona la colpa è della «eccessiva conflittualità» dei genitori ammessi nei nuovi organi di gestione. Come a dire: d'accordo, avete conquistato la democrazia, però, per favore vedete di non usarla. Fino a quando dovremo sopportare questa pessima imitazione di ministro della Pubblica Istruzione?

M. T.
(Milano)

Il diritto dei giovani a un posto di lavoro

Caro direttore,

ti scrivo anche a nome di quei giovani che, come me, hanno sostenuto il concorso per esami «a posti di segretario in prova disponibili in uffici aventi sede nei distretti delle Corti d'appello della Repubblica» e sono risultati, non vincitori, ma idonei. La idoneità vuol dire che pur essendo capaci di coprire la carica, di lavorare per mettere in pratica le nostre capacità potenziali, dobbiamo rimanere disoccupati.

Il fatto è che in Italia la logica dello spreco sembra essere una realtà insormontabile visto che, nonostante si siano spesi tanti soldi per bandire questo concorso e nonostante la mancanza cronica di personale nei tribunali, gli idonei non saranno assorbiti. Perchè il ministero di Grazia e Giustizia adotta la singolare procedura di non assorbire gli idonei ma di bandire nuovi concorsi? Nell'ambito del problema della disoccupazione giovanile, i parlamentari comunisti e il sindacato dovrebbero fare propria questa nostra protesta.

Con l'augurio che il prossimo governo sia l'espressione di forze popolari e democratiche e che l'avanzata della sinistra nelle prossime elezioni metta fine alla ingiusta procedura secondo la quale il lavoro non è un diritto ma un regalo, ti saluto cordialmente.

EMILIO NAPOLITANO
(Foggia)

L'ex ambasciatore non cantava «Fischia il vento»

Cara Unità,

il commentatore della RAI, nel comunicare la notizia dell'arresto dell'ex ambasciatore ed ex comandante «Franchi», ha detto che Edgardo Sogno il 25 aprile 1945 cantava «Scarpe rotte eppur bisogna andar», il popolare inno partigiano. Il Sogno, creatura degli eserciti alleati, era troppo ben nutrito per avere le scarpe rotte. E l'inno «Fischia il vento» nacque per merito di Felice Cascione, comandante della prima divisione «Garibaldi», nell'Imperiese, che mai ebbe un lancio dagli alleati e che strappò sempre le armi all'esercito nazista e ai suoi servi fascisti.

B. DI BERNARDINO
(Diano Marina - Imperia)

Una più larga unità, altro che muro da Firenze in giù

Cara Unità,

arrecherà piacere di aggiungere qualche considerazione allo scritto della compagna Teresa Pepe di Ferrara («Lettere all'Unità» 4 maggio 1976) nel quale denuncia con evidente perplessità e dispiacere la posizione di un signore che si dichiara di sinistra il quale troverebbe giusto costruire un muro da Firenze in giù per discriminare i cosiddetti «terroni».

La compagna Pepe mi deve credere che anche a Trieste esistono purtroppo diversi signori che si dichiarano di sinistra e che cantano e inneggiano all'Internazionale ma auspicano e troverebbero giusto la costruzione di un muro da Monfalcone (una località a qualche decina di chilometri da Trieste) in giù, discriminando, quindi, tutto il resto d'Italia, naturalmente compreso il suo conoscente di Ferrara. La compagna Pepe mi deve nuovamente credere quando affermo che ha fatto bene a chiamare «un signore» il suo conoscente di Ferrara anche se ha la tessera del PCI in tasca.

La storia, la forza e il prestigio del PCI sono nella sua tensione civile, morale e politica, tendenti a formare una piattaforma di coscienza capace di sviluppare una larga intesa fra tutte le forze democratiche.

TRISTANO TOICH
(Trieste)

E' questo l'aiuto che si dà agli artigiani

Cara Unità,

nel 1970 ho comperato dal Comune di Busana (Reggio Emilia) un terreno per costruirvi una officina meccanica agricola e civile con annessa abitazione. Sarebbe stato un modo per andare incontro alle esigenze della gente che abita quelle montagne, portandoci un servizio mancante. Ebbene, sono cinque anni che aspetto inutilmente dal ministero Agricoltura e Foreste la documentazione che approvi tale acquisto di terreno per poter fare il tanto sospirato rogito notarile (faccio presente che vi è già stato parere favorevole di Comune, Provincia e Regione).

Ora domando al ministro in carica per il disbrigo di queste pratiche, se non ha vergogna di mantenere tale situazione (tra l'altro, so che vi sono centinaia di persone che aspettano come me). E chi mi dà il mutuo bancario della Artigiancassa a suo tempo accordatomi e adesso toltomi perchè non sono stato in grado di usarlo (non certo per colpa mia)? E' questa la giustizia verso la gente che ha veramente voglia di lavorare? E' questo il rispetto tanto sbandierato verso gli artigiani?

ANDREA BIZZANI
(S. Olcese - Genova)